

Spose bambine



Un altro dramma nascosto dalla guerra in Siria

Le guerre così come le calamità naturali sono eventi che espongono i più piccoli (e in modo particolare le bambine) al rischio di abusi di sfruttamento sessuale e persino di diventare vittime di tratta. Spesso sono le famiglie a esporre bambine e ragazze a questi rischi convinte che un matrimonio combinato possa essere la soluzione migliore per mettere al sicuro le proprie figlie, in realtà, finiscono con alimentare un circuito di sfruttamento e abusi.

Qamar ha 14 anni. Si è sposata quando ne aveva appena 12 a Ramth (Giordania) e ha un figlio di pochi mesi (19 aprile 2016 ndr). È scappata dalla guerra e si considera fortunata per essere riuscita a sfuggire ai conflitti. Ma la ragazzina sente tutto il peso di questa maternità: “ero una bambina quando mi sono sposata e ora sono una bambina con un bambino in braccio”, dice. Qamar non sa leggere né scrivere, perché ha dovuto abbandonare la scuola non appena la sua famiglia è fuggita dalla guerra in Siria. La guerra in Siria dura oramai da cinque anni. Le bambine come Qamar, oltre a essere vittime dei bombardamenti, dei colpi d’artiglieria e patirne la fame (in patria come nei campi profughi) corrono un elevato rischio di essere date in sposa a uomini che non conoscono. “Girls not brides (<http://girlsnotbride.org/child-marriage-and-the-syrian-conflict-7-things-you-need-to-know/>) elenca quelli che sono i principali problemi connessi ai matrimoni precoci per le ragazze siriane.

Il matrimonio infantile in Siria non è una novità, ma il conflitto ha esacerbato questa pratica a livelli allarmanti. Prima della guerra il 13% delle donne in età compresa tra i 20 e 25 anni si è sposata prima del diciottesimo compleanno. Dopo cinque anni di guerra i matrimoni precoci sono diventati un problema sempre più grave per le ragazze in Siria come nei campi profughi (Giordania, Libano, Iraq, Egitto).

Tra le comunità dei rifugiati in Giordania, il matrimonio precoce è cresciuto a livelli allarmanti nell’ultimo anno. Nel 2011, il 12% dei matrimoni registrati in Giordania riguardava una ragazza con meno di 18 anni. Il tasso è arrivato al 18% nel 2012, al 15% nel 2013 per arrivare a sfiorare il 32% nel primo quarto del 2014. Ma va considerato il fatto che molti matrimoni non vengono registrati.

Molte ragazze vanno in sposa a uomini molto più anziani di loro. Una ricerca Unicef dimostra che le ragazze siriane (15-17 anni) vengono date in sposa a uomini molto più anziani di loro nel 16% dei casi la differenza d’età è di 15 anni, nel 32% la differenza di età oscilla tra i 14 e i 10 anni. Solo nel 37% dei casi la differenza di età si riduce, oscillando tra i 5 e i 9 anni.

Per molte famiglia siriane, dare in sposa le proprie figlie è l’ultima (disperata) risorsa per sopravvivere in condizioni estreme.

Molti genitori, sottolinea “Save the Children”, come molte ragazze vengano date in sposa per permettere a uomini siriani di ottenere un visto d’ingresso in Giordania.

L’impatto dei matrimoni precoci è devastante per le bambine e per le famiglie.

Le baba-spose devono affrontare molteplici conseguenze dal punto di vista sociale e per la propria salute. La più grave il rischio di morire per complicazioni legate alla gravidanza e al parto. Per non parlare delle violenze da parte del marito, la scarsa educazione, e a rendere ancora più grave la situazione, il fatto che molti di questi matrimoni sono “a tempo” e non vengono registrati: lasciando le giovani spose con pochissima protezione per se stesse o per i propri figli. Le guerre costringono bambini e bambine a lasciare la scuola, esponendo le bambine e le ragazze a un rischio molto alto di matrimonio precoce.

Sempre più spesso i matrimoni precoci e forzati vengono usati come arma di guerra. Preoccupano diversi rapporti che dimostrano come i diversi gruppi armati all’interno della Siria e dell’Iraq usano matrimoni forzati così come violenza sessuale come arma per diffondere il panico, intimidire e disperdere la popolazione.

[Info@tdhitaly.org](mailto:info@tdhitaly.org) (mailto: info@tdhitaly.org)